



## **19-08-30 RASSEGNA STAMPA**

19-08-29 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-08-29 LA SPAGNA PREVEDE UN SIGNIFICATIVO CALO DEI RACCOLTI DI CEREALI  
3tre3

19-08-30 L'ARGENTINA RICADE IN DEFAULT E RISTRUTTURA 110 MILIARDI DI \$  
Il Sole 24 Ore

19-08-30 ESECUTIVO UE, L'APPELLO DI PRANDINI A CONTE PER UN COMMISSARIO ITALIANO ALL'AGRICOLTURA  
Agrisole

19-08-30 LA TREGUA SUI DAZI TRA USA E CINA SOSTIENE LE BORSE ASIATICHE  
Milano Finanza

# AGRA PRESS

19-08-29

## COMMISSIONE UE: COLDIRETTI, COMMISSARIO AGRICOLTURA ITALIANO DEVE ESSERE OBIETTIVO NUOVO GOVERNO

6843 - roma (agra press) - "sono quasi 50 anni che nell'ambito della commissione europea la responsabilita' del settore primario non viene assegnata all'italia che e' il primo paese dell'unione per valore aggiunto agricolo ma anche per qualita' e sostenibilita' delle produzioni", afferma il presidente della coldiretti ettore PRANDINI nel sottolineare che "la nomina di un rappresentante italiano all'agricoltura nella commissione guidata da ursula VON DER LEYEN deve essere un obiettivo del nuovo governo guidato dal premier giuseppe CONTE che ha manifestato la necessita' di recuperare il tempo perduto per consentire all'italia il ruolo da protagonista che merita". "l'agroalimentare nazionale, il 12% del pil e offre lavoro a 1,3 milioni di addetti, ma e' soprattutto un elemento di traino per l'intera economia anche all'estero dove rappresenta il vero simbolo del made in italy; con 41,8 miliardi di euro di esportazioni, aumentate del 47,8% dal 2008 nonostante la recessione", precisa PRANDINI. "e' dal 1972 con carlo SCARASCIA MUGNOZZA, nella commissione MANSCHOLT, che l'italia non ha un proprio rappresentante all'agricoltura nell'ambito della commissione europea a conferma della disattenzione nei confronti del settore degli ultimi decenni, nonostante la grande rivoluzione che e' avvenuta nelle campagne italiane che sono diventate una realta' da primato a livello internazionale per sostenibilita' economica ed ambientale ma anche per la capacita' di offrire lavoro alle nuove generazioni", osserva PRANDINI. "l'agricoltura nazionale e' la piu' green d'europa con l'italia che e' l'unico paese al mondo con 5155 prodotti alimentari tradizionali censiti, 297 specialita' dop/igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini doc/docg, ma e' anche leader in europa con quasi 60mila aziende agricole biologiche e ha fatto la scelta di vietare le coltivazioni ogm e la carne agli ormoni a tutela della biodiversita' e della sicurezza alimentare", evidenzia il presidente, aggiungendo che "proprio su questo, l'italia puo' fare da apripista in europa sulla trasparenza dell'informazione ai consumatori estendendo a tutti i prodotti l'obbligo di indicare in etichetta l'origine degli alimenti e consentire di sapere da dove viene il grano impiegato nella pasta, il latte utilizzato nei formaggi, o il pomodoro nella salsa". "l'italia grazie al pressing della coldiretti e' all'avanguardia in europa per la trasparenza delle informazioni sulle etichette degli alimenti ma questo primato rischia di essere cancellato dall'entrata in vigore nell'aprile 2020 delle norme europee fortemente ingannevoli per i consumatori", indica PRANDINI. "un commissario italiano peraltro occuperebbe un posto chiave nelle politiche europee con l'agricoltura che e' settore piu' integrato dell'unione e per questo rappresenta la voce piu' importante del bilancio comunitario ma e' anche strategica negli accordi commerciali dove e' anche necessario che tutti i prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei rispettino lo stesso percorso di qualita' che riguarda l'ambiente, il lavoro e la salute", conclude PRANDINI. 29:08:19/13:03

## BREXIT: SCORDAMAGLIA (FILIERA ITALIA), DA UK MANOVRA MASOCHISTA, ALLARME PER NOSTRE ECCELLENZE

6851 - roma (agra press) - "una manovra masochista quella che si annuncia, soprattutto per un paese importatore come il regno unito che produce poco piu' del 50% dei prodotti alimentari che consuma", osserva luigi SCORDAMAGLIA, coordinatore di filiera italia, commentando l'ipotesi di brexit 'no-deal' e ricordando che "fra i prodotti in cima alle importazioni uk figurano frutta, verdura, carne, cereali, prodotti freschi e uova, olio e zucchero". "ma lo spettro di una brexit 'no-deal' allarma anche il settore agroalimentare italiano", sottolinea filiera italia. "oggi il regno unito e' il 4 sbocco mondiale dell'export italiano di 'food and beverage' dopo francia, germania e usa", prosegue SCORDAMAGLIA. "dati alla mano parliamo di oltre 3 miliardi di euro; a trainare l'export italiano verso l'uk il settore enologico con 846 milioni di euro, seguito dagli ortaggi trasformati che oggi valgono 356 milioni di euro, seguiti dal dolciario con 316 milioni, dal lattiero caseario che sta a 261 milioni e dalle carni che toccano i 112 milioni", afferma filiera italia. "dopo il colpo di mano disgregatore e apparentemente anticostituzionale di JOHNSON e' sempre piu' concreto il rischio che i nostri prodotti smettano di essere competitivi e diventino meno accessibili", spiega filiera italia. secondo una stima di filiera italia, "per il consumatore inglese ad esempio 1 litro di olio extravergine di oliva passerebbe da 8,9 (9,81 euro) a 13,35 sterline (14,72 euro), un pacco di spaghetti da mezzo kg da 1,99 sterline (2,19 euro) a 2,28 (2,51 euro)". "un processo che rischia di avere un effetto domino anche sull'economia dell'intera ue si prenda ad esempio quello che succede nel settore delle carni bovine: l'intera europa oggi esporta 260.000 tonnellate all'anno verso il regno unito, chiudere quello sbocco altererebbe l'equilibrio

dell'intero mercato che, drogato da una sovrapproduzione indotta, si troverebbero a dover fronteggiare un crollo vertiginoso dei prezzi ai danni degli agricoltori europei", precisa SCORDAMAGLIA. "per non parlare poi della sicurezza dei consumatori potrebbero diventare necessari controlli su tutto quello che entra dalla gran bretagna, perche' potrebbe non essere soggetto ai medesimi obblighi e agli stessi standard della nostra industria", conclude SCORDAMAGLIA. 29:08:19/16:18

#### FAO, PARTE INIZIATIVA CON UNIDO E UNIONE AFRICANA SU LAVORO GIOVANILE IN AGRICOLTURA

6838 - roma (agra press) - a margine della VII conferenza internazionale di tokyo per lo sviluppo dell'africa (ticad7), l'organizzazione delle nazioni unite per lo sviluppo industriale (unido), la fao, l'unione africana e molti altri partner hanno lanciato - informa la fao - la 'flagship initiative to accelerate youth employment in agriculture and agribusiness in africa'. l'iniziativa "mira a rafforzare l'ecosistema imprenditoriale creando piu' posti di lavoro e maggiori opportunita' per i giovani africani" con "assistenza tecnica, sviluppo delle capacita' e scambio di conoscenze alle imprese giovanili, dando prioritá alle catene del valore del settore agricolo", spiega la fao. dettagli [qui](#). 29:08:19/10:45



19-08-29

## La Spagna prevede un significativo calo dei raccolti di cereali

**Il consiglio settoriale dei Cereali delle Cooperative Agroalimentari spagnole stima un calo del 27% nel raccolto di cereali...**

Il consiglio settoriale dei cereali delle cooperative agroalimentari della Spagna ha realizzato una seconda stima del raccolto di cereali di 17,4 milioni di tonnellate, il che supone il 27,3% in meno rispetto all'ultima campagna e 20,6 % in meno rispetto alla media degli ultimi tre anni. Per le colture, il grano tenero raggiungerà 4,34 Mt, nell'orzo 6,94 Mt, nel mais 3,56 Mt, nel grano duro 700.608 tonnellate, nell'avena 859.445 tonnellate, nella segale 286.187 e nel triticale e in altre 802.824 tonnellate.

Come sottolineato dal presidente del settore erbaceo, Juan Carlos Bermejo, “viene presentata uno dei raccolti più bassi degli ultimi anni, a causa della mancanza di pioggia e caldo durante i mesi di maggio e giugno, ma con una previsione di consumo di oltre 38 milioni di tonnellate”. Questo elevato consumo, oltre 3 milioni di tonnellate al mese, rappresenta una grande sfida per il settore cerealicolo spagnolo, che dovrà integrare la produzione nazionale con le importazioni, il che richiede un cambiamento nel modo di commercializzare, più omogeneo e giorno per giorno.

19-08-30

## Esecutivo Ue, l'appello di Prandini a Conte per un commissario italiano all'agricoltura

A.R.

**«Sono quasi 50 anni che la responsabilità del settore primario non viene assegnata all'Italia che è il primo Paese dell'Unione per valore aggiunto agricolo ma anche per qualità e sostenibilità delle produzioni»**

Dopo le ultime indiscrezioni che accreditano il polacco Janusz Wojciechowski come possibile successore dell'irlandese Phil Hogan la Coldiretti torna a chiedere a gran voce che sia un italiano a ricoprire il ruolo di commissario Ue all'Agricoltura nel nuovo esecutivo comunitario guidato da Ursula Von der Leyen. Ricordando al presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte che all'Italia il portafoglio agricolo manca da quasi 50 anni, mentre gli interessi del governo nascente sembrano orientati alla Concorrenza, dopo la disastrosa esperienza di cinque anni fa quando l'Italia avrebbe forse potuto rivendicare un commissario all'Agricoltura nei sempre più confusi equilibri comunitari, dove la rotazione tra paesi o l'alternanza Sud-Nord sembrano ormai superati.

«Sono quasi 50 anni che nell'ambito della Commissione europea la responsabilità del settore primario non viene assegnata all'Italia che è il primo Paese dell'Unione per valore aggiunto agricolo ma anche per qualità e sostenibilità delle produzioni», afferma in una nota il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, per il quale la nomina di un rappresentante italiano all'agricoltura nella Commissione guidata da Ursula von der Leyen deve essere un obiettivo del nuovo governo guidato dal premier Giuseppe Conte che ha manifestato la necessità di recuperare il tempo perduto per consentire all'Italia il ruolo da protagonista che merita.

«L'agroalimentare nazionale – ricorda Prandini – vale il 12% del Pil e offre lavoro a 1,3 milioni di addetti, ma è soprattutto un elemento di traino per l'intera economia anche all'estero dove rappresenta il vero simbolo del Made in Italy con 41,8 miliardi di euro di esportazioni, aumentate del 47,8% dal 2008 nonostante la recessione». È dal 1972 con Carlo Scarascia Mugnozza, nella Commissione Mansholt, che l'Italia non ha un proprio rappresentante all'agricoltura nell'ambito della Commissione europea «a conferma – denuncia Prandini – della disattenzione nei confronti del settore degli ultimi decenni, nonostante la grande rivoluzione che è avvenuta nelle campagne italiane che sono diventate una realtà da primato a livello internazionale per sostenibilità economica ed ambientale ma anche per la capacità di offrire lavoro alle nuove generazioni».

Oltre ad avere un ruolo importante nel gestire la delicata partita sulla normativa relativa all'etichettatura degli alimenti, secondo l'organizzazione agricola un commissario italiano «occuperebbe un posto chiave nelle politiche europee con l'agricoltura che è il settore più integrato dell'Unione e per questo rappresenta la voce più importante del bilancio comunitario ma – conclude Prandini – è anche strategica negli accordi commerciali dove è anche necessario che tutti i

prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei rispettino lo stesso percorso di qualità che riguarda l'ambiente, il lavoro e la salute».



## News

30/08/2019 07:51

CALDISSIME

# La tregua sui dazi tra Usa e Cina sostiene le borse asiatiche

Paola Valentini



Mentre si avvicina la data del primo settembre, quando scatteranno i nuovi aumenti delle tariffe sulle importazioni di beni cinesi annunciati dagli Usa, i segnali di distensione arrivati ieri dalle due controparti hanno rassicurato, almeno parzialmente, gli investitori contribuendo a sostenere sia Wall Street sia le borse asiatiche stamattina.

Il Dow Jones è balzato dell'1,25% a quota 26.362,25. L'S&P 500 ha aggiunto l'1,27% a quota 2.924,58. Il Nasdaq è aumentato dell'1,48% a quota 7.973,39. Mentre in Asia l'indice Nikkei di Tokyo a pochi minuti dalla chiusura segna un rialzo dell'1,19% a 20.704, Hong Kong, dove proseguono le proteste popolari, è a +0,23% e Shanghai viaggia attorno alla parità (-0,07%).

Pechino ha fatto sapere che non intende reagire con ritorsioni al rialzo dei dazi annunciato nel corso dello scorso fine settimana dagli Usa. L'1° settembre entreranno in vigore le nuove aliquote del 15% (e non più del 10%) su poco meno della metà di 300 miliardi di dollari di beni cinesi (la quota residua dal 15 dicembre). Un mese dopo saliranno al 30% dal 25% i dazi imposti lo scorso anno su 250 miliardi di dollari di import cinesi.

Queste tariffe sono state varate dagli Usa in risposta alla mossa di Pechino che venerdì scorso aveva comunicato l'intenzione di imporre nuovi dazi su 75 miliardi di dollari di merci americane con data di entrata in vigore il 1° settembre, tra cui una imposta aggiuntiva del 5% sui semi di soia e sul petrolio greggio provenienti dagli Stati Uniti a cui si sarebbe dovuta aggiungere dal 15 dicembre la tassa alla dogana del 25%, precedentemente sospesa, sulle

auto statunitensi, applicando un ulteriore 10% su alcuni veicoli.

Il Ministero del Commercio cinese ha riferito che Washington e Pechino proseguiranno "una comunicazione efficace" sul conflitto commerciale tra le due superpotenze.

Il commento di Pechino è stato un "sollievo temporaneo per i mercati", afferma Jingyi Pan di Ig. Tuttavia, "Pechino potrebbe rimandare la firma di un accordo fino alle presidenziali Usa del 2020", avverte l'esperto. Alcuni analisti sostengono infatti che la Cina potrebbe sperare di raggiungere un'intesa più favorevole con gli Stati Uniti se il presidente americano, Donald Trump, si sentirà sotto pressione per la campagna elettorale.

Gli esperti ritengono inoltre che ci sia la possibilità che Pechino decida di cercare un accordo con il successore dell'attuale leader di Washington. "Questo comporterà una prolungata incertezza commerciale", osserva Pan.

Nel frattempo sempre ieri Trump, ha detto durante un'intervista a Fox News Radio, senza specificare altro, che le trattative sono ripartite "a un livello diverso", forse suggerendo che i negoziatori più importanti sono in contatto in vista del prossimo round di discussioni previste all'inizio di settembre a Washington, ma di cui ancora non si ha una data certa.

Sul fronte macro il tasso di disoccupazione in Giappone si è attestato al 2,2% a luglio rispetto al 2,3% del mese precedente, lievemente in calo rispetto al consenso degli economisti contattati dal Wall Street Journal (2,3%). (riproduzione riservata)

**Milano Finanza copyright 2014 - 2019. Tutti i diritti riservati**

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [mfhelp@class.it](mailto:mfhelp@class.it)

[Stampa la pagina](#) 



# L'Argentina ricade in default e ristruttura 110 miliardi di \$

AMERICA LATINA

La riprogrammazione è stata concordata con l'Fmi, a due mesi dal voto

Saranno colpiti gli investitori istituzionali, non i privati. Crolla la Borsa

Roberto Da Rin

Si chiama default, si pronuncia «ristrutturazione del debito». L'Argentina ci ricade, stavolta per circa 110 miliardi di dollari. Il governo di Mauricio Macri, uscito pesantemente sconfitto dai peronisti nelle primarie di due settimane fa, si appresta ad affrontare le presidenziali del 27 ottobre con una scelta finanziaria inevitabile, la rinegoziazione del debito, appunto.

Una sconfitta bruciante per Macri che incolpa «il governo che verrà», quello peronista. L'ironia e paradossi retorici non mancano mai, in Argentina. Proprio come l'instabilità macrofinanziaria e le svalutazioni senza fine. «El atroz encanto de ser argentinos», l'Atroce meraviglia d'essere argentini, è il titolo di un bel libro scritto da Marco Aguinís.

Il ministro delle Finanze argentino, Hernan Lacunza, ha annunciato che il governo rinegozierà il suo debito estero a corto, medio e lungo periodo, «senza tagli di capitale e interessi, ma per ricercare tempi più lunghi che permettano di dare stabilità all'economia, ridurre l'inflazione e mettere sotto controllo il cambio con il dollaro».

Una giornata nera per i mercati: il piano di ristrutturazione del debito estero non è stato salutato con favore. Verso fine seduta l'indice Merval della Borsa di Buenos Aires perdeva quasi il 5%, il «rischio Paese» misurato da JpMorgan è salito a oltre 2200 punti, il livello più alto dalla ristrutturazione del debito in default del 2005.

Non solo, i Fondi comuni di investimento (Fci) hanno sospeso le operazioni per Letes e Lecap (titoli simili ai BoT) per separare gli investitori individuali, che non saranno colpiti dal progetto di dilazione delle scadenze, da quelli istituzionali (che controllano la stragrande maggioranza dei titoli pubblici). Gli investitori istituzionali dovranno invece accettare un rinvio, senza tagli di capitale e interessi, di quanto loro dovuto. L'annuncio specifica che «si preserveran-

no gli interessi degli individui che riceveranno quanto dovuto in capitale nei tempi attualmente previsti».

I 110 miliardi di dollari caduti in «selective default» sono suddivisi in tre categorie di possessori: 57 miliardi di dollari, comprensivi di «Letes, Lecap, Lece, Lelink», ovvero una sorta di BoT, (con scadenza nel 2020) e bond emessi da Macri, oltre a 44 miliardi riferiti ai debiti con l'Fmi (scadenza 2020) e 9 infine miliardi di dollari, quelli che il Fondo dovrà erogare nei prossimi giorni, come pattuito dall'accordo stipulato alcuni mesi fa.

Il Fondo monetario internazionale ha dichiarato che «sta analizzando l'operazione riguardante il debito annunciata dal governo dell'Argentina, per valutarne l'impatto». Lo ha dichiarato il portavoce del Fondo, Gerry Rice.

La delegazione tecnica del Fmi, guidata da Roberto Cardarelli, era sbarcata a Buenos Aires tre giorni fa; l'annuncio del governo di Macri è la palese conseguenza delle indicazioni suggerite dal Fondo stesso, che dovrebbe sborsare l'ultima tranche di aiuti del pacchetto di 55 miliardi di dollari stanziato mesi fa.

La Gazzetta ufficiale argentina ha pubblicato ieri il Decreto di necessità ed urgenza firmato dal presidente Macri con cui si abilita un meccanismo di rinvio delle scadenze dei titoli pubblici di breve periodo (Letes, Lecap, Lece e Lelink) annunciato dal ministero delle Finanze di Buenos Aires.

Il decreto, entrato in vigore, sarà esaminato in tempi brevi dalla Commissione bicamerale del Parlamento. Fonti ministeriali hanno stimato che l'ammontare dei titoli che subiranno un rinvio è di circa 13 miliardi di dollari e questo dovrebbe permettere al governo di disporre di una quantità di dollari sufficienti a dare stabilità alla quotazione del dollaro, che si attesta attorno ai 60 pesos.

I negoziati con gli inviati di Washington non sono comunque conclusi e continueranno fino al prossimo 10 dicembre, giorno dell'insediamento del nuovo governo (che sarà scelto il 27 ottobre prossimo). La richiesta di estensione dei pagamenti punta a consentire al nuovo Esecutivo, ha spiegato Lacunza durante una conferenza stampa, «di programmare le nuove politiche economiche senza restrizioni finanziarie».

Una ciclicità, quella dei default argentini, che si configura come una circolarità.

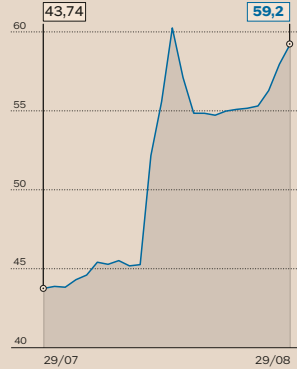


Con il presidente. Un sostenitore di Mauricio Macri in piazza. L'economia sarà un tema chiave alle presidenziali di ottobre

## Tensioni sulla valuta e trend del debito

### IL CAMBIO

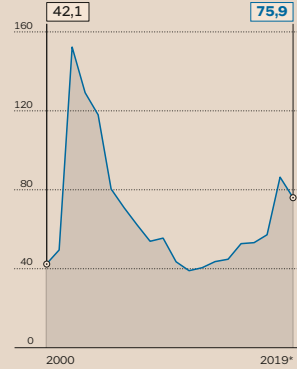
Pesos argentini per dollaro



Fonte: Thomson Reuters

### IL DEBITO PUBBLICO

In % del Pil



(\*) Stime. Fonte: Fmi

## «Una crisi molto meno grave di quella del 2001»

INTERVISTA

ENZO FARULLA

Nel 2001 il 60% del debito era in mano a privati, oggi soltanto il 15%

Una coazione a ripetere, direbbero gli psicoanalisti di Buenos Aires, città con il maggior numero di «struzzacervelli al mondo» in rapporto alla popolazione. Un default non è mai una buona notizia, ma questa volta la cessazione dei pagamenti è molto meno grave rispetto a quella, drammatica, del 2001. E questa, in sintesi, l'opinione di Enzo Farulla, analista finanziario, già Raymond James, esperto di mercati latinoamericani. Farulla i crack li ha vissuti in loco,

non solo davanti ai monitor che visualizzano numeri, grafici e tabelle. Qual è la differenza tra il default di oggi e quello del 2001?

Il primo fattore è relativo al possesso dei titoli. Nel 2001 il 60% del debito in default era in mano a investitori privati. Oggi solo il 15%, il rimanente 85% è nel portafoglio di investitori istituzionali. Il secondo fattore riguarda la situazione macrofinanziaria del Paese: in Argentina, nel 2001, era in vigore un regime di cambi fissi con una parità di 1 a 1 tra il peso e il dollaro. Un gancio che si è rivelato un cappio. Non solo: il debito era in dollari, euro e yen, ora (in buona parte) è in pesos. Inoltre oggi il regime cambiario è flessibile e il debito si può liquefare con la svalutazione. Infine il default di queste ore è stato pilotato dal Fondo monetario internazionale e non c'è la bolla di finanziaria di 18 anni fa.

I numeri del default non sono stati chiari. Può «sezionare» i 110 miliardi di dollari di default, catalogandoli in funzione dei creditori? Vi sono 13 miliardi di Letes (qualcosa di simile ai nostri BoT), 44 miliardi



«Nel 2001 il cambio tra peso e dollaro era 1 a 1, oggi è attorno a quota 60»

Enzo Farulla  
ANALISTA FINANZIARIO

sono i bond emessi dal governo di Mauricio Macri, 44 sono riferiti ai debiti con il Fondo monetario internazionale e gli ultimi 9 sono quelli che il Fondo dovrà concedere nei prossimi giorni.

Non è facile capire il senso finanziario di questo default. Che ne pensa?

L'ultima asta, quella di fine agosto, non è andata bene, vi è stato un crollo delle sottoscrizioni e Macri è stato costretto ad annunciare un default. Lo «scambio politico» è quello di portare a casa la fine del mandato, senza disastri di piazza, come nel 2001. Le presidenziali del 27 ottobre prossimo sono vicine ma c'era il rischio di un disastro sociale. Il peronismo di Alberto Fernandez e Cristina Fernandez de Kirchner (ex presidente), secondo i sondaggi, stravincerà alle elezioni e al go-

verno Macri, a questo punto, conviene terminare senza ulteriori traumi il suo mandato.

Perché l'Argentina è condannata a reiterare i propri errori? Non impara mai dalla storia, neppure da quella recente?

In effetti sembra proprio così. Gli argentini guadagnano in pesos ma pensano in dollari. Il prezzo di un'automobile, di un appartamento viene sempre comunicato in dollari. La gente converte in dollari i risparmi ottenuti in pesos e li tiene letteralmente sotto il materasso. Nel 2001 il cambio era 1 a 1, oggi 1 a 60 contro dollaro. Più o meno una svalutazione del 200% all'anno. Una popolazione che non crede in se stessa o forse nella classe politica peronista, che però rielegge sempre. Don't cry for me, Argentina.

—R.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA